

Diminuiscono gli occupati, allarme della Cgil

Dall'inizio dell'anno sono spariti cinquemila posti. «Calo preoccupante»

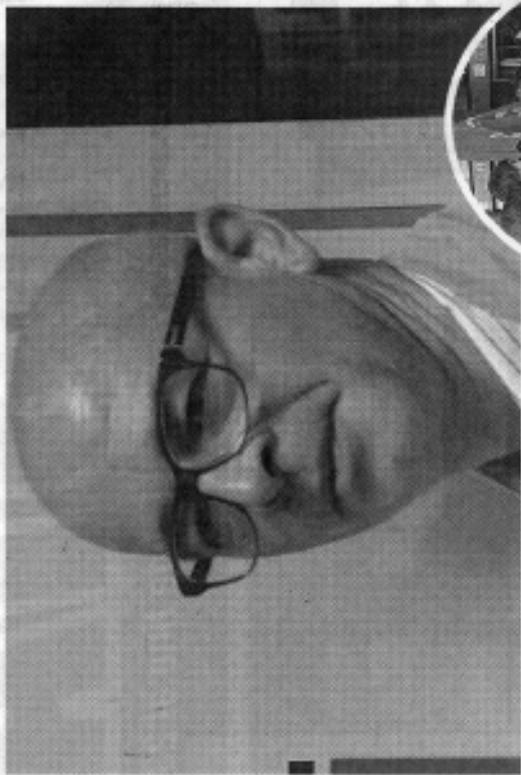
di DORY d'ANZEO

CALA il numero degli occupati in provincia di Arezzo, di ben cinquemila unità dalla fine del 2014. I dati sono quelli della banca dati Inail, che si basano sulle posizioni assicurative aperte nel corso dell'anno ed evidenziano come dall'inizio dell'anno al 26 maggio scorso, data dell'ultimo aggiornamento, il calo del numero degli occupati è stato sensibile.

Magari non tutti i cinquemila ex lavoratori sono adesso disoccupati, tra loro ci saranno sicuramente un discreto numero di neo pensionati ma la tendenza è chiara.

Nel dettaglio, il 2014 si era chiuso con 100.188 lavoratori complessivi, con i quali si intendono i lavoratori dipendenti, parasubordinati, interinali, stranieri e regolarizzati. Il numero scende subito a 94.456 a inizio 2015, un diminuzione che Marco Rossi, responsabile del dipartimento sicurezza Cgil, spiega così: «Il 31 dicembre scadevano i termini per accedere al vecchio regime della mobilità, per cui chi ha potuto ha avviato la pratica a quella data. Inoltre, nel numero ci sono di sicuro contratti a termine scaduti e non rinnovati e lavoratori andati in pensione».

Il numero dei dipendenti cresce nel primo trimestre, si va 96.661 per poi diminuire nel secondo trimestre, in concomitanza con l'entrata in vigore del Jobs Act, quando le unità scendono a 95.601, sempre aggiornati al 26 maggio. Lo stesso andamento si riscontra prendendo in considerazione solo i dipendenti, con contratto di lavoro subordinato: erano 79.628 a fine 2014, sono scesi a 74.422 a inizio 2015, risalgono nel primo



PREOCCUPATO Marco Rossi (Cgil)

«L'unico effetto del Jobs Act è favorire la stabilizzazione di alcuni contratti»

IL PUNTO DI VISTA DEL SINDACALISTA



IL QUADRO

I dati

A fine 2014 i lavoratori che avevano una posizione Inail erano 100.188, al 26 maggio scorso il numero era sceso a 95.600, in sensibile diminuzione.

Dipendenti

Il trend resta immutato anche se si considerano solo i dipendenti con contratto di lavoro subordinato: erano 79.628 a fine 2014, sono scesi a 75.519

trimestre dell'anno a 76.452 e scendono nel secondo a 75.519.

PER I SINDACATI la situazione è di facile lettura, prosegue infatti Rossi: «Premesso che si tratta di dati in corso di consolidamento, la tendenza sembra ormai evidente. Nei primi mesi le assunzioni sono cresciute per effetto degli sgravi contributivi previsti mentre gli effetti del Jobs Act sull'occupazione si devono ancora vedere».

Come sottolinea metodologica, mi preme ricordare come in Italia non esista una banca dati ufficiale in materia di lavoro per valutare i livelli occupazionali e le cifre che escono fuori periodica-

mente sono spesso frammentarie e contraddittorie. Non a caso, Istat, Inail, Inps e ministero del lavoro si stanno muovendo verso un'integrazione di tutti i dati in materia di occupazione.

Non è un fatto di poco conto, perché soltanto un sistema di raccolta dati preciso e puntuale può permettere di individuare le criticità e stabilire le linee d'azione. Ad esempio, le banche dati Inail, i cui dati sono incrociati anche con quelli dell'Agenzia delle Entrate, permettono di evidenziare come le politiche a sostegno del lavoro avviate fino a qui sono del tutto insufficienti. Serve, quindi, una correzione di rotta e piuttosto alla svelta».

TENDENZE

La crisi colpisce di più gli uomini

CALANO in maniera più consistente i posti di lavoro tra gli uomini rispetto alle donne. Alla fine del 2014 gli uomini con un contratto di lavoro subordinato erano 42.739 a fronte di 36.889 donne. Nel secondo trimestre il numero è sceso a 40.317 uomini, quasi 2.500 in meno, mentre le donne sono scese a 35.202, più o meno 1.500 in meno.